

PROVINCIALE

BIBLIOTECA

Ente

D'Errico

1313

MATERA

STIGLIANI

2020

SECONDO MANOSCRITTO

VENUTO DA S. ELENA

O

MEMORIE

PER SERVIRE ALLA STORIA DI FRANCIA

DEL 1815

Traduzione dal Francese sulla edizione di Parigi

DI G. DE RENSIS.



NAPOLI.

Dai Torchii di LUCA MAROTTA

1821.



*Si vende da Luigi Marotta strada S. Biagio
de' Librai n. 13.*

AVVERTIMENTO

dell' Editore Francese.

Questo frammento portava il titolo di *Secondo manoscritto venuto da S. Elena — Memorie per servire alla storia di Francia del 1815*

Incaricato da M. O'meara, Chirurgo del vascello il *Northumberland*, e depositario di quest' opera, della cura dell' edizione, noi non abbiamo creduto dover pubblicare queste Memorie col primo dei titoli, che abbiamo indicati, per non esporci al rimprovero di aver cercato di sedurre il pubblico con un annunzio che richiamava le antiche memorie (*).

(*) Non sembrandoci sufficiente la ragione addotta dall' Editore Francese, noi abbiamo al contrario creduto più regolare il riportare il titolo originale del Manoscritto, onde questo pregevolissimo parto del genio non fosse minimamente alterato (il Traduttore).

Queste memorie egualmente curiose per li fatti nuovi, o poco cogniti che ci apprendono, che per una narrazione concisa, rapida, e brillante, ci sono sembrate meritevoli dell' attenzione di coloro che vogliono conoscere l'istoria de' nostri tempi.

La traduzione inglese, che s' imprime attualmente a Londra è stata fatta quì sulla copia che ci ha servito per l'impressione. (*)

C. B.

(*) Di quest' opera vi sono a mia notizia sei edizioni nel corso di un anno: la prima in lingua Francese in Londra, la 2^a nell' istesso linguaggio in Parigi, su di cui è lavorata la presente; la 3^a parimenti in Parigi, tradotta in lingua inglese sull' originale di Londra; la 4^a in linguaggio Francese, ch' è la copia della 2^a, impressa parimenti in Parigi; la 5^a è in italiano tradotta dal Signor Lelio M. Fanelli ed impressa in Napoli, di cui è in vendita la 1^a parte; la 6^a è la presente, al cui lavoro mi sono accinto per l' ansietà con cui il pubblico ha inutilmente finora atteso la 2^a parte dell' edizione del prelodato Signor Fanelli, malgrado la pubblicazione della prima fin da quattro mesi (il Trad.).

SECONDO MANOSCRITTO

VENUTA DA S. ELENA

O

MEMORIE

PER SERVIRE ALLA STORIA DI FRANCIA

DEL 1815

LIBRO IX.

C A P. I.

I Borboni sortono dalla Francia.

- I. L' aquila imperiale vola da un campanile all' altro fino sulle torri di Nostra — Signora di Parigi. —
- II. Convenzione secreta conchiusa sulla fine dell' anno 1814 tra l' Austria, la Francia, e l' Inghilterra, contro la Russia, e la Prussia. —
- III. Il Re di Napoli dichiara la guerra all' Austria li 22 Marzo. —
- IV. congresso di Vienna nel Marzo 1815.

I. Napoleone partì dall' isola D' Elba li 26 Febbraio 1815 a nove ore della sera: egli montò il

brick di guerra l'Incostante che per tutto il tempo della navigazione inalberò la bandiera bianca seminata di api. Il primo giorno del mese di Marzo sbarcò sul lido del golfo Juan vicino Cannes a cinque ore dopo mezzo giorno : la sua piccola armata prese la coccarda tricolorata ; quest' armata era di 1,100 uomini, il più gran numero soldati della vecchia guardia. Egli traversò Grasse li 2. A nove ore della mattina si coricò a Sernon avendo fatto venti leghe in questa prima giornata. Li 3 si coricò a Barreme. Li 4, la sua vanguardia comandata dal Generale Cambronne s'impadronì della piazza forte di Sisteron. Li 5 egli entrò in Gap. Li 7 a due ore dopo mezzo giorno egli incontrò sulle alture avanti di Vizille la vanguardia della guarnigione di Grenoble, che marciava contro di lui ; egli l'abborda solo, parla, li fa inalberare i colori tricolori, si mette alla sua testa, e a undici ore delle sera entra in Grenoble, avendo fatto in sei giorni ottanta leghe a traverso di un paese di montagne difficilissime ; è la marcia la più prodigiosa di cui l'istoria faccia menzione. Egli soggiornò li 8. a Grenoble e partì li 9 alla testa di 8000 uomini, e di 30 pezzi di cannone ; li 10 a nove ore della sera fece la sua entrata in Lione ; seconda città della Francia. Il Conte di Fargues, sindaco (*maire*) della città, gli presentò le chiavi. Il Conte d'Artois, il Du-

ca d'Orléans, il Maresciallo duca di Taranto se n'erano scappati soli li 10. Il loro arrivo inatteso alle Tuileries colpì la corte di stupore. Finalmente li 20 Marzo, alle otto ore della sera, giorno anniversario della nascita di suo figlio, l'Imperadore entrò in Parigi. Quarantamila uomini dell'armata di linea di tutte le armi erano successivamente arrolati sotto le sue bandiere. La piccola armata dell'isola dell'Elba giunse l'indomani, avendo in 20 giorni fatto duecentoquaranta leghe.

Luigi XVIII abbandonò Parigi nella notte delli 19 di Marzo, e la Francia li 23. Nella sua partenza da Lilla tutte le piazze della Fiandre inalberarono lo stendardo tricolore. Alla prima nuova dello sbarco di Napoleone il Duca di Borbone era stato inviato a Nantes per mettersi alla testa della Vandea ; il Duca d'Angouleme era stato incaricato del governo delle provincie sulla sinistra della Loira : tutt'i tentativi per sollevare l'ouest furono vani : i popoli di questi paesi si ricordavano quanta riconoscenza doveano a Napoleone. Il Duca di Borbone s'imbarcò a Paimboeuf il primo giorno di Aprile sopra un bastimento inglese. Il Duca d'Angouleme inviò da Bordò il Barone di Vitrolles, Ministro di Stato, per stabilire il capoluogo del suo governo a Tolosa ; lasciò la Duchessa sua moglie a Bordò sperando di mantenere al suo

partito questa città importante, e di riunirvi l'armata Spagnuola; di persona alla testa del 10^{mo} reggimento di fanteria di linea, del 14^{mo} dei cacciatori a cavallo, e di alcuni battaglioni di volontari reali di Linguadoca, concepì l'intrapresa temeraria di marciare sopra Lione, nel tempo che i Marsigliesi marciavano sopra Grenoble. Egli passò il Rodano sul ponte Santo-Spirito, tagliò il ponte della Droma che difendevano le guardie nazionali di Montelimart, entrò li 3 di Aprile in Valenza, e stabilì i suoi posti avanzati lungo la riva sinistra dell'Isère. Nel tempo istesso i Marsigliesi al numero di 2,500 sostenuti dal 83^o e dal 50^o di linea, sotto gli ordini del Luogotenente Generale Ernouf, entrarono in Gap, e marciarono su Grenoble. Questi successi non durarono che un giorno. La Duchessa di Angoulème li 2 di Aprile, fu costretta di abbandonare Bordò all'arrivo del Luogotenente Generale Clausel, e s'imbarcò sopra un cutter inglese. Vitrolles fu arrestato li 4 di Aprile dal Luogotenente Generale Labord e tradotto nelle prigioni di Parigi. Il Generale Gilly profittando dell'entusiasmo dei popoli di Linguadoca, si pose alla loro testa; la sua vanguardia, composta dal 10^{mo} dei cacciatori a cavallo e del 6^o d'infanteria leggiera, s'impadronì del ponte Santo-Spirito, ne discacciò i realisti. Alla nuo-

va dei pericoli che minacciavano Lione, i popoli della Borgogna e dell'Alvergne si levarono in massa e corsero a Lione per domandare armi per marciare contro questi Principi. In tutte le comuni del Delfinato la bandiera tricolore era inalberata e la campana dello stormo annunziava la marcia dei realisti. Le truppe di linea all'aspetto dell'aquila imperiale, che loro presentò il Luogotenente Generale Chabert, alla testa di un distaccamento della guardia nazionale di Grenoble, abbandonarono il partito realista. I Marsigliesi, circondati da tutte le parti, si sbandarono, felici di riguadagnare li loro focolari. Il Duca di Angoulème costernato, comprese allora tutta l'imprudenza della sua intrapresa; egli evacuò Valenza in tutta fretta, cercando di guadagnare il ponte Santo-Spirito; il Generale Gilly lo fece prigioniero. L'Imperatore gli rese la libertà, e lo fece imbarcare li 16 Aprile a Cette sopra un bastimento svezese. Il Maresciallo Massena, facendo inalberare lo stendardo tricolore nella Provenza, terminò la guerra civile. Li 20 di Aprile cento colpi di cannone degl'Invalidi annunciarono alla Capitale, e le salve di batterie delle coste e delle piazze frontiere annunciarono alle nazioni straniere che il Popolo francese era rientrato nei suoi dritti.

La storia rimarcherà con ammirazione la gene-

rosità dal vincitore in questa circostanza. Il Barone di Vitrolles, ch'era stato eccettuato dal decreto di Lione dell' amnistia generale, il Duca d' Angouleme, di cui la sentenza era pronunciata colla legge del taglione, furono tutti due salvati dalla sua clemenza. « Io voglio, disse Napoleone, potermi vantare di aver riconquistato il mio trono, senza che una goccia di sangue vi sia stata versata nè sul campo di battaglia, nè sul palco ».

II. Alla fine del 1814, e al cominciamento del 1815 la discordia regnava nel congresso di Vienna. L' Austria, la Francia, e l' Inghilterra si erano legate con una segreta convenzione contra la Russia, e la Prussia, le quali sembravano di non voler mettere alcun limite alle loro pretensioni. La Prussia voleva riunire Dresda al suo Impero, ciò ch' era contrario agl' interessi dell' Austria; ma la Francia appoggiata dalla Spagna domandava alla corte di Vienna, in compenso dell' appoggio ch' essa le dava, di acconsentire che i Borboni della Sicilia rimontassero sul trono di Napoli. L' Austria vi si rifiutò, tanto per gelosia della casa di Borbone, quanto per non tradire il Re Gioacchino, che aveva tanto contribuito ai successi degli alleati nel 1814, facendo causa comune colli nemici della sua patria contro il capo di sua famiglia e suo benefattore. Murat aveva allo-

ra deciso degli avvenimenti. Se colla sua armata di 60,000 uomini egli si fosse congiunto all' armata gallo-italiana che comandava il Vicerè, avrebbe obbligato l' armata Austriaca di restare alla difesa della Carinzia, e del Tirolo. L' armata del Vicerè era superiore a quella del Feld Marsciallo Bellegard, ma fu contenuta dall' armata Napoletana. Così il peso ch' egli mise in questa occasione nella bilancia fu di 120,000 uomini. Con 100,000 uomini di meno gli Alleati non avrebbero potuto intraprendere l' invasione della Francia prima della stagione di Primavera. Nel 1814 l' armata Napoletana era buona, perchè a quell' epoca contava nei suoi ranghi 2,000 ufficiali e sotto ufficiali francesi, corsi, o italiani del regno d' Italia i quali l' abbandonarono appena riceverono la circolare con la quale il Conte Molè, Gran Giudice, richiamava i Francesi del servizio di Napoli. I Ministri d' Austria al congresso di Vienna lasciarono sovente penetrare il poco caso ch' essi facevano dell' intervento della Corte delle Tuileries. Luigi XVIII., dicevano, non è nello stato di riunire dieci mila uomini senza temere di veder i soldati rivolgersi contro di lui. Il Principe di Benevento consigliò al Gabinetto delle Tuileries di riunire tre campi, l' uno nella Franca-Contea, l' altro avanti di Lione, ed il terzo nel Mezzogiorno. Questi tre campi po-

revano essere portati a trentasei o quaranta mila uomini, senza obbligare ad alcun accrescimento di stato militare, e senza essere l'oggetto di una spesa eccessiva; intanto essi rilevavano il credito della Francia allo Straniero. Questo progetto fu adottato. Nel corrente Febraro 1815 le truppe furon messe in movimento; il Generale di divisione Ricard si rese a Vienna, vantò in molte conferenze il buon stato dell'armata francese, il suo ardore, e l suo attaccamento al Re. Annunziò pomposamente, che nelle vicinanze delle Alpi andavano a riunirsi tre campi di 80,000 uomini. I plenipotenziarj francesi domandarono che quest'armata secondata da una divisione spagnuola, potesse portarsi, sia per terra, passando per Genova, Firenze, e Roma, sia per mare, nell'Italia meridionale. Il Re di Napoli non si addormentò dalla parte sua. Egli riunì la sua armata nelle Marche di 60,000 uomini. Per bilanciare l'effetto delle negoziazioni delle Tuileries, egli domandò all'Austria il passaggio per le truppe che desiderava portare sulle Alpi per penetrare in Francia, accreditando per quanta poteva l'opinione già sparsa, che i soldati Francesi non erano i soldati delli Borboni.

Fu in queste circostanze che Napoleone sbarcò. I reggimenti francesi destinati a formare i tre campi nel Mezzogiorno, erano in movimento e

si trovavano giustamente situati per servirgli di scorta nella sua marcia trionfale dal golfo Juan fino a Parigi. Il Maresciallo Soult, Ministro della Guerra, fu allora accusato di tradimento, ma le apparenze erano ingannevoli: questo movimento delle truppe, la loro situazione di accordo col fatto colla marcia dell'Imperadore, erano stati eseguiti dietro gli ordini precisi del Re, e sulla domanda dei Plenipotenziarj Francesi a Vienna. Gli esteri mostrarono in questa circostanza, ch'essi conoscevano meglio dei Principi e dei Ministri della casa Borbone le disposizioni segrete dell'armata e del Popolo francese.

III. Alcuni giorni prima di partire dall'Isola dell'Elba, li 19 Febraro 1815, Napoleone spedì uno dei suoi Ciambellani in Napoli per far conoscere a quella Corte, 1. ch'egli partiva per rientrare nella sua Capitale, e per rimontare sul suo trono; ch'era risoluto di mantenere il trattato di Parigi, ciò che gli faceva sperare che le Potenze Alleate resterebbero indifferenti a questa guerra civile; che le truppe russe eran d'altronde al di là del Niemen, parte delle austriache al di là dell'Inn, la maggior parte delle prussiane al di là dell'Oden, e la metà dell'armata inglese in America; che il congresso di Vienna aveva finite le sue operazioni, e che il Czar era partito per S. Petersbourg: 2. che

desiderava che Murat mandasse un corriere a Vienna perchè il suo ambasciadore notificasse a quella corte, che la Francia continuerebbe ad eseguire il trattato di Parigi, e rinunciava specialmente a tutte le sue pretese sull'Italia: 3. che in tutt' casi le ostilità non potevano cominciare prima della fine di Luglio; che la Francia e Napoli avrebbero il tempo di prepararsi, che bisognava preliminarmente rinforzare la sua armata in una posizione innanzi Ancona, ed in tutte le circostanze imprevedute condursi col principio, che era meglio rinculare, che avanzare, dar battaglia dietro il Garigliano, che sul Po; che egli poteva molto come diversione, ed allorchè sarebbe poggiate da un' armata francese; che egli non potrebbe niente senza di ciò.

L' Inviato dell' Imperatore giunse in Napoli li 4 di Marzo: il brick l' *Incostante*, di ritorno dal golfo Juan, vi giunse li 12. Pochi giorni dopo, un corriere di Genova annunciò l' entrata trionfale di Napoleone in Grenoble, ed in Lione; il Re non nascose più il suo sentimento, egli annunciò altamente la sua volontà d' insorgere l' Italia. » L' Imperatore, diceva egli, non troverà alcun ostacolo, la Nazione francese volerà tutta sotto le sue bandiere, se io tardo a recarmi sul Po, se aspetto il mese di Luglio, » le armate francesi avranno ristabilito il regno

» d' Italia, e riconfermata la Corona di ferro: » spetta a me a proclamare l' indipendenza dell' Italia! » L' inviato dell' Imperatore, e la Regina si gittarono invano ai piedi del Re per fargli sentire il pericolo e la temerità di questa impresa, niente poté aprirgli gli occhi. Egli partì per Ancona. Arrivato alla testa della sua armata li 22 di Marzo, non diede nè pure il tempo di attendere la notizia dell' entrata dell' Imperatore in Parigi: passò il Rubicone, traversò la Romagna, inondò il territorio della S. Sede e della Toscana delle sue truppe. Il Papa si ritirò in Genova, il Granduca in Livorno; giunto in Bologna, il Re di Napoli invitò all' insurrezione i Popoli del Regno d' Italia; ma questi domandarono perchè egli non parlava di Napoleone, loro Re legittimo; che senza suo ordine essi non potevano fare alcun movimento; che sembrava d' altronde imprudente di agire prima che le truppe francesi fossero arrivate sulle Alpi; che in tutti i casi essi avevano bisogno dei fucili, la sola provincia di Bologna ne domandava 40,000; l' artiglieria napoletana non ne avea un solo. Alcuni giorni dopo, l' armata austriaca, che si era concentrata sulla riva sinistra del Po, passò questo fiume, battè l' armata napoletana, ed entrò in Napoli li 12 Maggio. Il Re non avendo potuto gittarsi di persona nella fortezza di

Gaeta, s' imbarcò sopra un bastimento mercantile, e sbarcò nella Provenza, ove dimorò per aspettare la sua famiglia e riunire i suoi partigiani. Dal canto suo la Regina aveva capitolato col commodoro della flotta Inglese, il quale secondo l'uso costante degli Alleati in questa guerra, calpestò la capitolazione, come a Danzica e a Dresda, ed in luogo di trasportare questa Principessa in Francia la trasportò a Trieste. Ne' primi giorni di Aprile il Principe Luciano avendo nella sua vettura un incaricato degli affari del Papa, giunse a Fontainebleau incognito; per mezzo suo si conobbero in Parigi le prime notizie della invasione del Re di Napoli. Il Papa scriveva da Genova all'Imperatore, che se questi non gli garantiva la possessione di Roma, egli andava a rifuggirsi nella Spagna. L'incaricato di affari della Santa Sede fu ricevuto alle Tuileries; e ripartì portando le più favorevoli assicurazioni al Santo Padre. L'Imperatore gli garantiva tutt'occhè che gli era assicurato dal trattato di Parigi, facendogli conoscere, che egli vituperava la condotta del Re di Napoli come opposta alla sua politica.

IV. La notizia dello sbarco dell'Imperatore in Francia fu ricevuta a Vienna li 18 di Marzo. Il congresso non era disciolto. Li 15 e li 25 dell'istesso mese i Ministri delle potenze segnarono

degli atti senza esempio nella storia; essi credevano l'imperadore perduto. Sarà, dicevano essi, prontamente respinto, e disfatto dai sudditi fedeli di Luigi XVIII. Allorchè poi sentirono che i Borboni senza opporre resistenza non avevano potuto tenere nè al Nord, nè al Sud, nè all'Est, nè all'Ovest, e la Francia tutt'intera dichiarata per il suo antico sovrano, l'amor proprio degli Alleati era compromesso, ed intanto vi fu esitazione.

Ma quando la Corte di Vienna fu istruita dei sentimenti dal Re di Napoli, e poco dopo della sua marcia ostile, essa non ebbe più dubbio che egli non agiva per ordine di Napoleone, e che questo Principe costante e fermo nel suo sistema politico non fosse ancora ciocchè era a Châtillon, non volendo dalla corona di Francia se non col Belgio, il Reno e forse ancora la Corona di ferro. Essa non esitò più. I ministri segnarono un trattato contro la Francia, con cui le quattro Potenze si obbligarono a fornire ciascuna 150,000 uomini. Le ratificazioni furono cambiate li 25 di Aprile, e si calcolò, che la fine di Luglio sarebbe riunito un milione di uomini di tutte le nazioni dell'Europa sulle frontiere francesi. La Svezia e il Portogallo rifiutarono sole di fornire il loro contingente. La pace tra l'Inghilterra e i Stati Uniti d'America era stata conchiusa a

Gand, e ratificata la fine di Febraro. Le truppe Inglesi divenute inutili nel Canada, s'imbarcarono per ritornare in Europa. Al 15 di Aprile il Duca di Wellington avea il suo quartiere generale a Bruxelles, ed il Principe Blucher il suo a Liège. Sul Tamigi, sul Danubio; sulla Sprea, sulla Nèva, sul Tago, tutto risonava di guerra. La fregata Francese la *Melpomene* trovandosi sulle riviere di Napoli, fu presa dal vascello inglese il *Rivoli*: ma dopo alcuni giorni vi arrivarono da Londra alcuni ordini al comodoro della squadra nel Mediterraneo di rispettare la bandiera francese, non essendosi ancora dichiarata la guerra. I Bastimenti francesi navigarono allora liberamente. Una fregata francese condusse Madama da Napoli in Francia. Questi ordini del governo Inglese tenevano alla indecisione dei Sovrani a Vienna e all'interesse che aveva la Corte di Londra di guadagnar del tempo, perchè le sue Armate nel Belgico non erano ancora in misura di difendere questo paese: che anche l'ammiragliato provando delle grandi difficoltà ad armare i suoi Vascelli, temeva che la squadra francese di Tolone non fosse equipaggiata, e non prendesse il Mare prima della sua. Due volte in preda alle più strane vertigini, il Re di Napoli fu due volte la causa delle nostre sventure: nel 1814 dichiarandosi contro la Francia, e nel 1815 dichiarandosi contro l'Austria.

CAPITOLO II.

Stato Militare della Francia

I. Situazione della Francia al 1. Marzo 1815. — II. Organizzazione d'una armata di 800,000 uomini — III. Armamento, abbigliamento, rimonta, finanze — IV. Situazione dell'Armata al 1 Giugno 1815 — V. Parigi. — VI. Lione.

I. Nelli sei ultimi mesi del 1814 l'Armata francese aveva ricevuto una nuova organizzazione: nel mese di Marzo 1815 essa si componeva di 105 Reggimenti d'Infanteria di cui tre alle Colonie, quattro Reggimenti Svizzeri, quattro Reggimenti di Fanteria della vecchia guardia, sotto la denominazione di Granatieri e Cacciatori di Francia, 57 Reggimenti di cavalleria di linea, quattro Reggimenti di cavalleria della vecchia guardia, sotto la denominazione di Granatieri, Dragoni, Cacciatori e Lancieri di Francia; otto battaglioni del Treno, due battaglioni di Pontonieri, tre Reggimenti di Minatori, Artefici, detti truppe del Genio. Ciascun Reggimento d'Infanteria era di due battaglioni, sei solamente erano a tre. L'effettivo di ciascun Reggimento, era di novecento uomini, di cui seicento erano disponibili per la guerra. La cavalleria aveva un ef-

fettivo di venticinque mila uomini e sedicimila cavalli: essa poteva fornire al più undicimila cavalli per essere in campagna. I battaglioni del treno di artiglieria erano formati di quadri, essi avevano duemila cavalli al deposito, e sei mila in sussistenza presso i contadini. Il totale era di centoquarantanovemila uomini, potendo mettere in campagna un'armata di ottantamila uomini presenti sotto le armi, forza appena bastante per guardare le piazze forti e li principali stabilimenti marittimi; perchè tutte le flotte erano disarmate, gli equipaggi congedati, fuor che un vascello e tre fregate a Tolone, e due fregate a Rochefort. Le sole truppe che aveva sul piede la marina, non essendo più di otto battaglioni di cannonieri, era necessario che l'armata di terra contribuisse alla difesa di Cherbourg, di Brest, di Lorient, di Rochefort, di Tolone. Il materiale dell'artiglieria, non ostante le perdite provate per la cessione degli equipaggi di campagna, compresi nelle piazze di Anversa, di Vesel, di Magonza e di Alessandria, poteva fornire ai bisogni delle più grandi armate e riparare alle perdite che potrebbero fare in molte campagne. Nei magazzini vi erano 150,000 fucili nuovi, 300,000 a ristaurare o in piazza di riserva, oltre poi quelli nelle mani dell'armata. Tutte le fortezze erano disarmate;

le palizzate e le provvisioni dell'assedio erano stati venduti, ma il materiale dell'artiglieria poteva essere sufficiente al loro armamento.

II. Ottocentomila uomini erano creduti necessari per combattere l'Europa a forze eguali. Le prime cure si portarono sulla morale dell'armata. Furono restituiti ai reggimenti i distintivi che portavano dal 1794: essi erano stati illustrati in 25 campagne e in mille combattimenti! Si crearono li quadri del 3. 4., e 5. battaglione dei reggimenti d'infanteria, del 4, e 5. squadrone dei reggimenti di cavalleria, quelli di 30 battaglioni del treno di artiglieria, di 20 reggimenti della nuova guardia, di 10 battaglioni di equipaggi militari, e di 20 reggimenti di marina; ciò che diede dell'impiego a tutti gli ufficiali a mezzo soldo di tutte le truppe di terra e di mare. Si rifecero duecento battaglioni di guardia nazionale scelta, de' quali ciascuno composto di due compagnie di granatieri e due di volteggianti, e forte di 560 uomini. Si richiamarono tutti gli antichi militari sotto le bandiere, nè vi fu bisogno di legge coercitiva per costringerli ad ubbidire: essi accorsero cantando; contadini, artigiani, manifatturieri, ec., tutti abbandonarono il loro travaglio alla fine della settimana, indossarono il loro vecchio uniforme, e raggiunsero i loro antichi reggimenti. Questo appello

doveva produrre 200,000 uomini, ma non ne produsse che 130,000 alla armata di linea, perchè un gran numero si arrollò nei 200 battaglioni di scelta della guardia nazionale ed altri entrano come rimpiazzo nella leva della coscrizione del 1815. La coscrizione del 1815 fu richiamata; essa dovea dare 140,000 uomini, ma, alla fine di maggio non ne aveva ancora dato che 80,000. L'insurrezione della Vandea fece provare un deficit. Da un'altra parte in molti dipartimenti i giovani di questa coscrizione erano stati chiamati nel 1815, ed essi preferirono di raggiungere le loro bandiere a titolo di antichi soldati. I venti regimenti di marina furono formati con 30,000 marinaj delle antiche squadre di Anversa, di Brest, di Rochefort, di Tolone; gli ufficiali di marina e i sotto-nocchieri formarono le squadre. Un appello di 200,000 uomini doveva essere proposto alle camere nel corrente Luglio; la leva sarebbe stata terminata in Settembre. Il numero degli ufficiali, sotto-ufficiali e soldati in pensione, o riformati ascendeva a più di 100,000; 300,000 erano in istato di servire nelle fortezze; essi si affrettarono di rispondere all'appello che fece loro il Ministro della Guerra, Maresciallo Principe di Eckmühl; la loro esperienza, il loro coraggio furono di una grande utilità per dirigere le nuove

leve e per assicurare la conservazione delle fortezze.

III. L'oggetto il più interessante erano le armi da fuoco. I magazzini erano forniti di una quantità sufficiente di sciabole. L'artiglieria prese molte misure per raddoppiare l'attività delle antiche manifatture: 1. essa esentò gli operaj del servizio militare; 2. diede agli appaltatori le anticipazioni di cui avevano bisogno; 3. mitigò il rigore delle sue antiche ordinanze, autorizzando i suoi agenti a ricevere dei modelli misti, col far uso di piastrine più semplici di quelle del modello del 1777; fece colare a migliaia le piastrine di ottone, e ristabilì l'officina delle piastrine meccaniche alla stampa. Le fabbriche imperiali potevano fornire 20,000 armi nuove per ciascun mese; con questi mezzi straordinarj ne potean fornire 40,000, ciò che in sei mesi avrebbe fatto 240,000. Ciò era ancora insufficiente. In tutte le grandi fortezze si stabilì un gran numero di officine per potere in sei mesi ristaurare tutt'i vecchi fucili che erano nei magazzini della Francia. Ma la principale risorsa fu quella delle officine che si stabilirono nella capitale; esse furono di tre specie; le prime per rimontare i pezzi di riserva, gli ebanisti del sobborgo Sant'Antonio inesperti sul principio a questo lavoro, non tardarono a divenire valentissimi;

le seconde per riattare i fucili vecchi, le ultime per fornire li nuovi. I ramieri, i giovini degli orologiai, i cisellatori, che in questa grande città sono in gran numero, tutti furono occupati. Gli ufficiali di artiglieria portarono tanto zelo e tanta intelligenza nella direzione di tutte queste officine, che dal mese di Maggio fornirono 150,000 fucili per giorno, in Giugno 3000 e dovevano fornire 4000 a cominciare dal 1. di Luglio. Nell'epoca di cui parliamo vi fu più attività nella Capitale che nel 1793, ma con questa differenza che tutto era allora distruzione, anarchia e disordine; le armi che fabbricavano le officine rivoluzionarie erano difettose, di un cattivo servizio; ma nel 1815 tutto fu condotto colla più grande economia, coi principi di una buona amministrazione, e tutte le armi che ne sortivano erano conformi alle regole dell'arte. Questo servizio importante si trovò assicurato.

Le manifatture dei drappi proprj all'abbigliamento delle truppe erano numerose nel 1812 e 1813; esse potevano fornire a tutt' i bisogni delle armate, ma nel 1814 furono intieramente abbandonate. Il Ministro della Guerra non fece alcun comando, nè avea fatto dare alcun effetto di abbigliamento ai corpi, se non ai sei reggimenti che portavano il nome di Re o di Principi. Dal mese di Aprile il tesoro diede molti

milioni ai fabbricanti di drappo, che in un mese posero le loro manifatture in attività. L'abbigliamento di 800,000 uomini era un affare ben considerevole, e sarebbe stato impossibile di provvedervi a tempo. Il Ministro, adottò la misura di prescrivere alle guardie nazionali sedendarie con uno degli articoli della legge che ordinava la leva di 250,000 uomini di fornire centomila monture ed equipaggi per l'armata attiva.

I fornitori avevano consegnato 20,000 cavalli per la cavalleria prima del 1. Giugno, dieci mila cavalli fatti erano stati forniti dalla gendarmeria ch'era stata smontata, il prezzo fu pagato in contante ai gendarmi, i quali in otto giorni si rimontarono comprando dei cavalli di loro scelta. Si era in progetto di prendere di nuovo metà di questi cavalli nella metà di Luglio, e si erano già passati i prezzi per altri 14,000. Al primo di Giugno si avevano 46,000 cavalli per la cavalleria in deposito o in linea, e se ne avrebbero avuto settantamila la fine di Luglio. Dai contadini cinquemila cavalli di artiglieria erano rientrati. I prezzi per quindicimila cavalli erano stati passati per mezzo dei provveditori; 12,000 furono consegnati al primo di Giugno: a quest'epoca vi erano dunque dieciottomila cavalli di artiglieria.

La facilità con cui il Ministro delle Finanze,

il Duca di Gaeta , e'l Ministro del Tesoro , il Conto Mollien , provvedevano a queste spese enormi , era l'oggetto dello stupore generale. Tutti li servigj non potevano farsi che in contante ; la maggior parte dei provveditori e degl'intraprensori volevano anche delle anticipazioni. Intanto il debito pubblico e le pensioni erano adempite colla massima esattezza ; tutte le spese dell'interno , lungi di essere diminuite , erano aumentate, il gran sistema dei travagli pubblici era rinato in tutta la Francia. » Si vede bene , dicevano gli artefici , che il grande intraprensore è di ritorno ; tutto era morto , tutto rinascere ; noi eravamo oziosi , e al presente siamo tutti quanti occupati ». L'opinione , era generalmente accreditata , che l'imperadore aveva ritrovato cento milioni d'oro nel suo tesoro delle Tuileries: ciò era a torto ; il vero tesoro che egli trovò fu l'affezione del popolo , la buona volontà della massa della nazione e de' capitalisti Francesi ed Olandesi. Il tesoro negoziò quattro milioni di rendite della cassa di ammortizzazione al cinquanta per cento , che rimpiazzò col credito de' legni nazionali : ciò gli produsse , netti di ogni escomputo 40, 000, 000 contante , i quali rientrarono con una rapidità incredibile. Il Re aveva abbandonato Parigi con tale precipitazione , che non aveva potuto portar nè l'argenteria della Corona ,

valutata sei milioni , ne le casse del tesoro ch'erano sparse per tutta la Francia ; vi si trovò cinquanta milioni. Una parte di questa somma era impiegata dal Barone Louis , suo Ministro delle Finanze , al traffico dei beni reali. Questo sistema ch'era così vizioso , fu abbandonato dal Duca di Gaeta , il quale potè disporre del fondo che vi era effettuato. Le contribuzioni non furono accresciute , ma il popolo sollecito ne accelerava il pagamento. Li doni gratuiti erano numerosi ; alcuni dipartimenti sorpassarono un milione. A tutte le parate , cittadini incogniti si avvicinavano all'Imperatore , rimettendogli dei pacchetti di biglietti di banco ; molte volte alla sua rientrata negli appartamenti , egli rimise al Ministro del Tesoro ottanta o centomila franchi che aveva ricevuto in questo modo. Ciò non poteva produrre delle somme ben considerevoli ; ma noi ne facciamo menzione come una testimonianza dello slancio nazionale.

Così la Francia al primo Ottobre avrebbe uno stato militare di otto a novecentomila uomini completamente organizzati , armati , ed abbigliati. Il problema della sua indipendenza consisteva in avvenire a poter rimuovere le ostilità fino al 1 Ottobre. Li mesi di Maggio , Giugno , Luglio , Agosto e Settembre erano necessari ; ma bastavano. A quest'epoca le frontiere dell'Impe-

ro sarebbero state delle frontiere di arena che niuna potenza umana avrebbe potuto trapassare impunemente.

IV. Al 1 di Giugno l'effettivo delle truppe Francesi sotto le armi era di cinquecento cinquantanovemila uomini. Così in due mesi il Ministro della Guerra aveva levato quattrocentoquattordicimila uomini, quasi sette mila al giorno. Su questo numero, l'effettivo dell'armata di linea ascendeva a trecentosessantatremila uomini; quello dell'armata straordinaria a centotantaseimila. Sull'effettivo dell'armata di linea, sotto le armi erano presenti duecentodiecisette mila uomini abbigliati, armati ed istruiti, disponibili per entrare in campagna. Essi furono formati in sette corpi di armata, quattro corpi di riserva di cavalleria, quattro corpi di osservazione e l'armata della Vandea ripartita lungo le frontiere comprendole tutte; ma le forze principali furono accantonate a portata di Parigi e della frontiera delle Fiandre. Il primo di Giugno tutte le truppe abbandonarono le fortezze, e ne lasciarono la custodia all'armata straordinaria. Il 1 corpo comandato dal conte di Erlon prese i suoi accantonamenti nella vicinanza di Lilla; questo corpo era composto di quattro divisioni d'infanteria, ciascuna delle quali forte di quattro reggimenti, di una divisione di cavalleria leggiera, di quat-

tro reggimenti e di sei batterie di artiglieria. Il 2. corpo comandato dal Conte Reille fu accantonato intorno Valenciennes; esso era composto come il primo, ma un poco più forte, essendovi qualche reggimento di tre battaglioni. Il 3 corpo comandato dal Conte Vandamme fu riunito nelle vicinanze di Mézières, ed aveva tre divisioni d'infanteria, una di cavalleria e cinque batterie. Il 4. corpo comandato dal Conte Gerard era nelle vicinanze di Metz, ed aveva tre divisioni d'infanteria, una divisione di cavalleria leggiera e cinque batterie. Uno dei suoi reggimenti d'infanteria era distaccato nella Vandea. Il 5 corpo comandato dal conte Rapp era nell'Alsazia, ed aveva tre divisioni d'infanteria, una divisione di cavalleria leggiera e sei batterie. Il 6 corpo comandato dal conte di Lobau era riunito a Laon, ed era composto di tre divisioni d'infanteria, una di cavalleria leggiera e sei batterie; ma ciascuna di queste divisioni d'infanteria aveva un reggimento distaccato nella Vandea. Il 7 corpo comandato dal maresciallo Suchet, era a Chamberi, ed aveva due divisioni d'infanteria di linea, ciascuna di quattro reggimenti; due divisioni di guardia nazionale scelta, ciascuna di otto battaglioni; una divisione di cavalleria leggiera e sei batterie. Il 1 corpo di osservazione, detto del Jura, comandato dal generale Lecourbe, era for-

te di una divisione d'infanteria di tre reggimenti; di due divisioni di guardia nazionale scelta, ciascuna di otto battaglioni; di una divisione di cavalleria leggiera e di cinque batterie. Il 2° corpo di osservazione, detto dal Varo, comandato dal Maresciallo Brune, si componeva di una divisione d'infanteria forte di tre reggimenti, due dei quali a tre battaglioni; di un reggimento di cavalleria, e di tre batterie. Questi reggimenti d'infanteria erano venuti dalla 23 divisione militare, ov' erano stati rimpiazzati da alcuni battaglioni di volontarj corsi. Il 3° corpo di osservazione, o dei Pirenei Orientali, comandato dal Generale Decaen, era riunito a Tolosa, ed era composto di tre reggimenti, di un reggimento di cavalleria, di sedici battaglioni di guardia nazionale scelta, e di tre batterie. Il 4° corpo di osservazione comandato dal Generale Clausel era a Bordò; la sua composizione era la stessa. Ciascuno di questi due ultimi corpi si era smembrato di un reggimento d'infanteria spedito nella Vandea. La Vandea, dopo avere inalberata l'aquila imperiale nell'Aprile, si era sollevata nel Maggio; il Generale Lamarque vi comandava in capo l'armata Imperiale composta di otto reggimenti di linea, di due reggimenti di nuova guardia, di due reggimenti di cavalleria, e dieci squadroni di gendarmeria, ciascuno di quattrocento uomini,

di dodici battaglioni, o distaccamenti di linea destinati al corpo di armata, e che, vista l'urgenza delle circostanze, erano stati ritenuti nella Vandea. I quattro corpi di riserva di cavalleria sotto il comando del General Grouchy, erano tutti accantonati tra l'Asne e la Sambre; ciascun corpo di cavalleria aveva due batterie di artiglieria leggiera, e due divisioni ciascuna di tre reggimenti. Il 1° corpo composto di cavalleria leggiera, era comandato dal Conte Pajol. Il 2° corpo composto di dragoni, era sotto gli ordini del Conte Excelmans. Il 3° corpo formato di corazzieri, era comandato dal Conte Milhaud. Il 4° corpo, formato egualmente di corazzieri, era sotto gli ordini del Conte Kellermann. La guardia Imperiale era composta di quattro reggimenti della nuova guardia, quattro della guardia media, quattro della vecchia guardia, di quattro reggimenti di cavalleria, e di novantasei bocche di fuoco. I reggimenti nei corpi di armata non avevano in generale che due battaglioni ed essendo questi di 600 uomini presenti sotto le armi, ne mancavano a ciascuno 240 per completarlo. Questo supplemento di uomini era in cammino, ed avrebbe raggiunto il corpo prima del 1° Luglio. Il 3°, 4°, e 5° battaglione e i depositi furono messi in marcia da tutti i punti della Francia per riunirsi a Parigi, a Lione, e nell'Ovest. L'artiglieria preparava un nuo-

vo equipaggio di 50 bocche da fuoco di campagna, personale, materiale, muta e doppia provvisione. I 200 battaglioni della guardia nazionale scelta, che formavano un effettivo di 112,000 uomini, erano completamente levati. 150 battalioni di 85,000 uomini tenevano guarnigione nell' novanta piazze, o forti sulle frontiere dell' Impero. Quarantotto battaglioni di 20,000 uomini erano riuniti, come si è detto, sedici col 1º corpo di osservazione, quello della Jura, sedici col 7mo corpo e sedici che formavano una riserva sulla Loira. Il Conte Dumas aveva portato la più grande attività nella leva di queste truppe, ed in questa circostanza ha molto meritato dalla Francia. Indipendentemente da questi 200 battaglioni di granatieri e di cacciatori scelti, nel corrente Maggio si fece la leva di 48 battaglioni di guardia nazionale nella Linguadoca, nella Guascogna, e nel Delfinato, quelli del Delfinato nel Giugno furono nella Provenza: quelli della Linguadoca accrebbero fino a 15,000 uomini il 3º corpo di osservazione: quelli della Guascogna aumentarono dell' istessa forza il 4º corpo di osservazione; ciò che completava la difesa dei Pirenei. Questi 48 battaglioni non erano compresi nella situazione al 1º di Giugno, perchè a quest' epoca non erano ancora partiti dal capoluogo dei loro dipartimenti; ma alla fine di

Giugno essi eran già tutti al loro rispettivo destino. Di 50,000 ufficiali, e soldati richiamati dal ritiro, 20,000 uomini accrebbero le guarnigioni delle fortezze e 10,000 tenevano guarnigione a Marsiglia, a Bordò e altre città ov' era essenziale la loro presenza, per elettrizzare lo spirito pubblico, e per sorvegliare i malviventi. Le 90 fortezze erano armate e circondate di pali, approvvigionate, comandate da ufficiali di esperienza.

La prima linea delle frontiere del Nord, cioè:

Calais, Dunkerque, S. Omero, Lilla, Condè, Maubeuge, Philippeville, erano approvvigionate per sei mesi, ed avevano delle guarnigioni complete in numero di uomini, ma nè abbigliate nè istruite; queste erano le guardie nazionali scelte che si formavano.

La seconda linea, cioè.

Ardres, Aire, Béthune, Douai, Valenciennes, Le Quesnoy, Avesnes, Rocroy, erano provvisionate per quattro mesi, ed avevano la metà della loro guarnigione.

La terza linea, cioè.

Montreuil, Hesdin, Arras, Bouchain, Landrecy, Bapaume, Cambrai, Abbeville, Castelo d' Amiens, Péronne, Castel di Ham, Laon, erano provvisionate per tre mesi, ed avevano il quarto della loro guarnigione.

Sulle frontiere della Mosella , la prima linea , cioè.

Charlemont , Mézières , Castel di Sédan , Castel di Bouillon , Montmédy , Longwy , Thionville , Sarre-Louis , Bülche , erano provvisionate per quattro mesi , ed avevano le loro guarnigioni complete.

La seconda linea , cioè.

Verdun , Metz , Phalsbourg , Toul , erano provvisionate per quattro mesi , ed avevano la metà della loro guarnigione.

Sulla frontiera dell' Alsazia , cioè:

Landau , Lauterbourg , Haguenau , Strasbourg , Schelestat , Neubrisach , Huningue , erano provvisionate per sei mesi , ed avevano le loro guarnigioni complete.

Sulle frontiere della Svizzera , cioè.

Belfort , Besançon , Fort l' Ecluse , Auxonne , erano provvisionate per quattro mesi , ed avevano le guarnigioni.

Sulla frontiera delle Alpi , cioè:

Il forte Barraux , Briançon , Mont-Dauphin , Colmars , Entrevaux , Antibes , erano provvisionate per quattro mesi , ed avevano le loro guarnigioni.

Sulla frontiera del Mediterraneo , cioè:

I forti di S. Margarita , il castello di S. Tropez , il forte di Brigançon , i forti delle isole di

Hyères , Tolone , il forte di Bouc , Aigues-Mortes , Cette , Collioure , avevano delle guarnigioni bastanti per metterle queste piazze al coperto di un assalto. Le Batterie delle coste erano riarmate: tutte le piazze delle frontiere dei Pirenei , da Perpignano a Bayonne , di prima e seconda linea , erano armate , provvedute , ed avevano delle guarnigioni più o meno numerose. Dalla Spagna non si aveva gran inquietudine. In fine tutte le frontiere dell' Oceano , Bayonne , il Castel-Trompette , i forti dell' isola d' Aix , dell' isola di Oleron , dell' isola di Rè , della Rochelle , il castello di Nantes , l' isola Dieu , Belle-Isole , Brest , il forte S. Malo , Cherbourg , l' Havre , il Castello di Dieppe , erano armati , avevano delle guarnigioni sufficienti per essere liberi da un assalto , ed un principio di provvisione. Le cannoniere guardacoste erano levate. Essendo tutte le forze inglesi impiegate nel Belgio , o in America , non si aveva alcuna seria inquietudine dalla parte del mare.

V. Se le ostilità , com' era a temersi , cominciavano prima dell' autunno , le armate dell' Europa congiurate sarebbero molto più numerose delle armate francesi ; si deciderebbe sotto Parigi , e sotto Lione il destino dell' Impero. Queste due gran città erano state un' altra volta fortificate non altrimenti che tutte le capitali di Eu-

ropa, e come esse avevano di poi cessato di esserle.

Intanto se nel 1805 Viena fosse stata fortificata, la battaglia d'Ulm non avrebbe deciso del Successo della guerra; i corpi di armata che comandava il General Kutusoff vi avrebbero aspettato gli altri corpi dell'armata russa, già arrivati a Olmutz, e l'armata del Principe Carlo, che ritornava dall'Italia. Nel 1809 il principe Carlo, ch'era stato battuto a Eckmullh, e costretto a fare la sua ritirata per la riva sinistra del Danubio, avrebbe avuto il tempo di giungere a Vienna, e riunirvisi colli corpi del Generale Hiller e l'armata dell'Arciduca Giovanni.

Se Berlino fosse stata fortificata nel 1806, l'armata battuta a Jena vi si sarebbe unita e l'armata russa l'avrebbe raggiunta.

Se nel 1808 Madrid fosse stata una piazza forte, l'armata francese, dopo le vittorie di Espinosa, di Tutella, di Burgos e di Sommosiera, non avrebbe marciato sopra questa capitale, lasciando alle spalle Salamanca e Valladolid, l'armata inglese del General Moore, e l'armata spagnuola della Romana; queste due armate anglo-spagnuole si sarebbero riunite sotto le fortificazioni di Madrid all'armata di Arragona e di Valenza.

Nel 1812 l'Imperatore Napoleone entrò in Mosca, se i Russi non avessero preso il partito di

bruciare questa gran Città, partito inudito nella storia e che essi potevano eseguire, la presa di Mosca avrebbe trascinato la sommissione della Russia; poichè il vincitore avrebbe trovato in questa vasta Capitale, 1. tutto ciò ch'è necessario per rifare l'abbigliamento e il materiale di di un'armata; 2. le farine, e i legumi, i vini le acquavite, e tutto ciò che bisogna per la sussistenza di una grand'armata; 3. i cavalli per rimontare la cavalleria, e finalmente l'appoggio di trentamila liberti figli di liberti e schiavi ricchissimi sommamente intolleranti del giogo della nobiltà, i quali avrebbero comunicato delle idee di libertà e d'indipendenza ai schiavi: prospettiva sorprendente che avrebbe consigliato al Czar la pace, tanto più che il Vincitore aveva intenzioni moderate. L'incendio distrusse tutti i magazzini, disperse la popolazione; i mercanti e il terzo stato furono rovinati, e questa gran Città non fu più, che una cloaca di disordine di anarchia e di delitti. Se ella fosse stata fortificata, Kutusoff si sarebbe accampato sotto i suoi baluardi, e l'investimento sarebbe stato impossibile.

Costantinopoli, Città molto più grande delle nostre Capitali moderne, non ha dovuto la sua salvezza che alle sue fortificazioni; senza di queste l'impero di Costantino sarebbe stato distrutto.

to nel 700, e non avrebbe durato che 300 anni. I felici Mussen fin d'allora vi avrebbero piantato lo stendardo del Profeta; essi lo fecero nel 1440, circa 800 anni dopo. Questa capitale dovè alle sue muraglie 800 anni di esistenza. In questo intervallo assediata 23 volte, essa lo fu 52 volte inutilmente. I Francesi e i Veneziani la presero, ma dopo un'attacco assai vivo.

Parigi ha dovuto dieci o dodici volte la sua salvezza alle sue muraglie, 1. nel 885 sarebbe stata preda de' Normanni, questi barbari l'assediarono inutilmente per due anni; 2. nel 1358 fu assediata anche inutilmente dal Delfino, e se alcuni anni dopo gli abitanti gli aprirono le porte, ciò fu di pieno grado; 3. nel 1359, Eduardo Re d'Inghilterra si accampò a Montrouge, portò la rovina fino ai piedi delle sue muraglie, ma ricolò avanti alle fortificazioni a Chartres; 4. nel 1429 il Re Errigo V. respinse l'attacco di Carlo VII; 5. nel 1446 il Conte di Charolais assediò questa gran Capitale, e non riuscì in alcuno dei suoi attacchi; 6. nel 1471 essa sarebbe stata presa dal Duca di Borgogna il quale fu obbligato di contentarsi di saccheggiare il suo distretto; 7. nel 1536 Carlo V. dalla Sciampagna portò il suo quartiere generale a Meaux, i suoi guastatori vennero sotto i baluardi della Capitale, che non dovè la sua sal-

vezza che alle sue muraglie; 8. e 9. nel 1588. e nel 1589 Errigo III. ed Errigo IV. restarono avanti alle fortificazioni di Parigi, e se più tardi gli abitanti aprirono le porte, essi le aprirono di buon grado, e dietro l'abiurazione di S. Dionisio; 10. finalmente nel 1636 le fortificazioni di Parigi ne salvarono gli abitanti per molti anni. Se Parigi fosse stata ancora una piazza forte nel 1814, e nel 1815, capace di resistere otto giorni soltanto, quale influenza ciò non avrebbe avuto su i destini del mondo intiero!!!

Una gran Capitale è la patria della scelta della Nazione; tutti i grandi vi hanno il loro domicilio, le loro famiglie; è il centro delle opinioni, e' il deposito di tutto. E' la più grande delle contraddizioni, e delle inconseguenze quella di lasciare un punto così importante senza difesa immediata. Al ritorno della campagna d'Austerlitz l'Imperadore si trattenne sovente per fortificare le alture di Parigi. Il timore d'inquietare gli abitanti, gli avvenimenti che si succedevano con una rapidità incredibile, l'impedirono di dare sfogo a questo progetto. Come, dirassi, pretendete di fortificare delle città che hanno dodici a quindicimila tese di circonferenza? Vi bisogneranno ottanta o cento fortini, cinquanta a sessantamila soldati di guarnigione, ottocento, o mille pezzi di artiglieria in batteria. Ma sessantami-

la soldati sono un'armata; non è meglio impiegarli nella linea? Questa obiezione è fatta in generale contro le piazze forti, ma essa è falsa in quantochè confonde un soldato con un uomo. Per difendere una gran Capitale vi bisognano senza dubbio cinquanta a sessantamila uomini, ma non cinquanta a sessantamila soldati. Nei tempi di disgrazie, di grandi calamità i Stati possono mancare di soldati, ma non mancano giammai di uomini, per la loro difesa interna. Cinquantamila uomini dei quali due in tremila cannonieri difenderanno una capitale, e impediranno l'ingresso ad un'armata di quattro in cinquecentomila uomini, mentrechè questi cinquantamila uomini in campagna rasa se non sono soldati fatti e comandati da ufficiali esperti, sono messi in disordine da una carica di tremila uomini di cavalleria. D'altronde tutte le grandi capitali sono suscettibili di coprire una parte del loro recinto colle inondazioni, perchè ordinariamente situate sopra de' gran fiumi, coi quali le fosse possono essere riempite di acqua, sia coi mezzi naturali, sia colle trombe. Piazze sì considerabili che contengono delle guarnigioni così numerose, hanno un certo numero di posizioni dominanti, senza le quali è impossibile azzardarsi di entrare nella città.

Ma qualunque fosse il piano di campagna, che

si adottò nel 1815, qualunque la cura di armare, approvvisionare, e fornire di guarnigioni le novanta fortezze delle frontiere della Francia, se i nemici cominciavano le ostilità prima dell'autunno, Parigi e Lione erano i due punti importanti; fintantochè sarebbero fortificati, la patria non sarebbe perduta, nè costretta di mettersi alla discrezione del nemico?!!!

Il Generale del genio, Haro, diresse il sistema delle fortificazioni di Parigi. Prima di tutto fece le altura di Montmartre, quelle inferiori di Moulins, e i rialti della prominenza Chaumont fino alle alture del P. Lachaise: pochi giorni bastarono per tracciare queste operazioni, e per darli una forma difensiva. Fece inoltre terminare il canale dell'Oureq che da S. Dionisio va al bacino della Villetta. Gli ufficiali de' ponti e strade furono incaricati di questo lavoro. Essi se ne disimpegnarono con quello zelo, e patriottismo che li distinguono; le terre erano gittate sulla riva sinistra per formare un bastione. Sulla riva dritta esse costruirono delle mezzelune per coprire le vie. La piccola città di San-Dionisio fu coperta dalle inondazioni. Dalle alture del P. Lachaise fino alla Senna la diritta era sostenuta dalle opere stabilite alla Stella, sotto il cannone di Vincennes, e dai fortini nel parco di Bercy. Una capponiera di otto-

cento tese, la barriera del Trône al fortino della Stella. Questa capponiera si trovò tutta costruita; la via era innalzata e rivestita da due buone muraglie. Al 1 di Giugno queste opere erano intieramente terminate, e fortificate di seicento pezzi di cannone. Il generale Haxo aveva tracciato le opere della riva sinistra della Senna, di rimpetto a Bercy fino alla barriera al di là della Scuola-Militare, e per terminarla vi bisognavano quindici giorni. Questo sistema di fortificazioni sulle due rive si comunicava seguendo la riva dritta della Senna per S. Clond, Neuilly e S. Dionisio. Coverta in tal guisa la città, dovevasi costruire un forte che inviluppava l'arco trionfale della Stella, poggiando la sua dritta alle batterie di Montmartre, e la sua sinistra alle opere costruite sulle alture della barriera di Passy, attraversando le batterie con delle opere stabilite dalla parte della Scuola-Militare, e sull'altra riva: finalmente tre forti da servire di mezze lune ai fortini di Belleville, situati sull'ultima sommità della costa di Parigi in modo che le truppe potessero riunirsi, e far fronte al nemico allorchè avrebbe forzato il recinto per scovrir Parigi da questa parte. In un sistema di fortificazioni permanenti per questa città, bisognerebbe estendere le inondazioni sopra tutte le parti basse ed occupare con delle piccole piazze la testa del ponte di

Charenton e quella di Neuilly, cioè l'altura del Calvario, affinchè l'armata potesse manovrare sulle due rive della Marne e della Senna. I parchi di artiglieria, per la riva dritta e per la sinistra, furono separati. Per evitare la confusione, per la riva sinistra furono adottati i calibri di 6, di 12 e di 18, e per la dritta quei di 4, di 8, di 16 e di 24. Generali, colonnelli, un gran numero di ufficiali di artiglieria erano unicamente attaccati alla direzione di questo servizio, come pure due battaglioni di cannonieri di marina, venuti dalle coste dell'Oceano, composti di seicento uomini; quattordici compagnie di artiglieria di linea, di millecinquecento uomini; e venti compagnie di artiglieria di guardia nazionale, di volontarj, della scuola di Charenton, della scuola Politecnica, dei Licei, cioèchè formava cinque a seimila cannonieri esercitati, capaci di servire agevolmente mille pezzi di cannone. Provenienti dagli arsenali della marina erano giunti da Havre cento pezzi di ferro di 24, di 18, di 12 e di 6; seicento pezzi di campagna in bronzo avevano la medesima destinazione, venti batterie attaccate, composte di quattro riserve, ciascuna di cinque batterie, erano convenientemente disposte per potersi portare sopra tutt'i punti della linea sia su i trinceramenti di Belleville, sia sulle sponde della Senna.

che sarebbero minacciate. Indipendentemente da questi seimila cannonieri, cinquantacinquemila uomini bastavano per la guardia del recinto, e Parigi offriva una risorsa assicurata di più di centomila uomini senza indebolire l'armata di linea.

VI. Il Generale di divisione del genio Lery, diresse i travagli di Lione: questa piazza situata al confluyente della Saona, e del Rodano, è forte per la sua posizione. Egli costruì una testa di ponte alla Bretaux, sulla riva sinistra del Rodano per covrire il ponte Morand. Covrì parimenti il ponte della Guillotiere con un tamburo, e fece stabilire un ponte levatore sull'arco di mezzo. Il sobborgo della Guillotière è fuori della difesa della città, ma abitato da una popolazione piena di patriottismo, e di coraggio; giudicò egli doverlo covrire con un sistema di fortini che permise di difenderla lungo tempo. L'antico recinto sulla riva dritta della Saona, che passa per le sommità delle colline e sopra Pierre-Encise fu rilevato come quello tra la Saona ed il Rodano. Il vero attacco di Lione é sopra le sue fronti tra le due riviere. L'ingegnere nel davanti occupò tre posizioni con dei forti di campagna, fiancheggiati dal recinto, e fra di loro. Centocinquanta pezzi di cannoni di marina venuti da Tolone, e centocinquanta bocche da fuoco in bronzo furono

messe in batteria. Li 23 di Giugno tutte queste opere erano innalzate, palizzate, fortificate. Un battaglione di cannonieri di marina forte di seicento uomini, nove compagnie di artiglieria della linea composte di mille uomini, e novecento cannonieri presi dalla guardia nazionale, dalla scuola veterinaria, e dai licei, completarono il numero dei cannonieri a duemila cinquecento: ciò ch'era senza dubbio superiore a quello che bisognava pel servizio dei pezzi. Un numeroso stato maggiore vi era stato annesso, e magazzeni considerevoli di approvvigionamenti vi erano stati formati. Per difendere Lione erano sufficienti quindici in ventimila uomini, e ve n'erano di già trentamila assicurati senza indebolire l'armata di linea.